



Righe tempestose

Le scelte di
Serena Dandini

La precisa natura delle emozioni

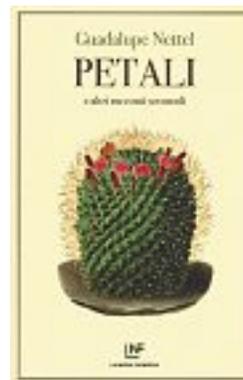
A furia di etichettare tutto come "bello" o "brutto", non sappiamo più dare un nome ai sentimenti.

Ce lo reinsegna il primo libro in prosa di una poetessa

Qualcuno individuerà nella volgarità della politica uno dei peggiori mali moderni, ma c'è qualcosa che ha infettato più profondamente la nostra società senza che ce ne siamo veramente accorti: più che di una malattia, si tratta di un virus insidioso e si chiama "imprecisione". Sembra un dettaglio inutile davanti ai grandi guai che affliggono il mondo, ma i suoi effetti lentamente ci trasportano nell'approssimazione, ci rubano le parole e ci rendono incapaci di riconoscere i chiaroscuri dei nostri sentimenti che, se non vengono nominati, allora non sappiamo nemmeno riconoscere. Viziati dalla facilità dei tweet e dall'implacabile sintesi di WhatsApp, stiamo perdendo la capacità di descrivere le nostre emozioni e spesso ci accontentiamo di un "bello" o di un "brutto" o al massimo, se siamo proprio in vena, ci sbilanciamo in un "TOP", che vale per tutto e ci esime persino dalla fatica di digitare i tre caratteri che lo compongono, dato che è già presente a lettere nere e in grassetto nel nostro archivio di reazioni e sensazioni chiamati emoticon. Come per i muscoli addominali che, se non esercitati, si perdono nelle fibre del nostro corpo, così anche la precisione, che ci aiuta a riconoscere e descrivere il turbinio delle nostre complicate esistenze, se non viene esercitata rischia inesorabilmente di abbandonarci. Abbiamo bisogno di una terapia d'urto, un potente integratore che ci dia una scossa e ci faccia riassaporare il piacere delle infinite possibilità che si nascondono ancora nelle nostre sinapsi.

C'è un libro, appena uscito per Einaudi, che consiglieri come una medicina miracolosa. L'autrice è una poetessa che per la prima volta si cimenta nella prosa, ma nel suo caso è difficile riconoscere la differenza e poco importa. Dopo aver letto le prime righe di Patrizia Cavalli, *Con passi giapponesi*, saremo trasportati in un mondo che è inutile etichettare: molto meglio lasciarsi andare al flusso della sua scrittura piena, profonda, sorprendente e sempre ricca di ironia e sarcasmo, dove finalmente riconoscerete tutte le sfumature della vita, degli umori e degli stati d'animo che credevate perduti per sempre. Se avevate perso il contatto con la vostra vanità, i malumori, la malinconia e anche la pietà per le vostre umanissime imperfezioni, finalmente ritroverete il coraggio di guardarvi allo specchio e accettare tutto quel che vi appare senza ricorrere a nessun photoshop mentale, che a volte è più deleterio di quello che usiamo per abbellire le nostre foto.

Al centro delle cose:



Petali

di Guadalupe Nettel
ED. LA NUOVA FRONTIERA, PAG. 115
15 EURO

La pluripremiata scrittrice messicana Guadalupe Nettel, già autrice de *Il corpo in cui sono nata* e *Quando finisce l'inverno*, con *Petali* ci offre una visione del mondo diversa, una visione rarefatta che però arriva al centro invisibile delle cose e ce ne mostra il distillato. Sono storie scomode quelle che racconta, quasi impietose radiografie. C'è per esempio un uomo che costruisce feticisticamente il corpo sconosciuto di una donna percependo qualcosa di lei nei bagni femminili. E una donna in un salotto che aspetta

di essere sedotta da un uomo che invece, all'improvviso, se ne va in cucina per esibirsi involontariamente in una masturbazione che lo unirà (sempre involontariamente) a una donna che lo sta spiando dalla finestra del palazzo di fronte. E un impiegato giapponese, sposato da anni con Mikoto, una coppia che tutti hanno definito perfetta e loro hanno finito per crederci, che un giorno scoprirà a quale pianta appartiene, assolutamente inconciliabile con quella cui appartiene sua moglie. E un giovane che fotografa le palpebre delle donne che stanno per sottomettersi a un intervento di chirurgia plastica, trovandole sempre più interessanti prima, mai dopo. E una modella che deve tenere a bada un tic nervoso, e un'adolescente in cerca di una protettiva, Vera Solitudine. Nettel usa una lingua cesoia e ben calibrate parole che tingono sempre tutto di rosso. Perché forse è quella la vera essenza della vita, il sangue che per poco tempo scorre all'impazzata nei nostri precordi. **io**

“
Faccia uscire l'emozione
che ha messo
da parte,
la racconti con i gesti,
con i sorrisi,
la faccia diventare arte,
profumo
(Andrew Faber)